

SVILUPPO SÌ, MA COMPATIBILE CON LA SICUREZZA SUL LAVORO

di **Annamaria Furlan**

Caro Direttore, è un segnale importante che il neo ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, insieme a quello della Salute, Roberto Speranza, abbiano annunciato l'avvio, lunedì prossimo, di un tavolo di confronto tra le istituzioni e le parti sociali sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel nostro Paese ogni giorno in media tre persone perdono la vita sul lavoro. Sono già più di 600 i morti nel 2019, un dato purtroppo in crescita rispetto allo scorso anno. Succede in tutti i settori produttivi, privati e pubblici: nei cantieri edili, nelle fabbriche, nella logistica, nei trasporti. Accade anche nelle aziende agricole dove tanti braccianti, italiani e stranieri, muoiono stroncati dal caldo, assoldati per pochi euro al giorno da caporali senza scrupoli, senza il rispetto dei contratti, senza diritti, tutele essenziali.

È una lenta morte collettiva, silenziosa, incrementata dalla precarietà, dai mancati investimenti in sicurezza, dalla carenza dei controlli. In nome spesso del profitto ottenuto sulla pelle dei lavoratori. Come dimostra anche la situazione incresciosa dei rider e di tanti lavoratori della gig economy che hanno bisogno di tutele contrattuali, previdenziali e mutualistiche uguali a tutti gli altri lavoratori. Purtroppo la sicurezza nei luoghi di lavoro è stato finora un "non tema" nel dibattito pubblico, politico istituzionale e anche culturale. Spesso se ne discute solo nelle formali note di cordoglio, dopo l'ennesima morte bianca.

Poi si va avanti come prima, si aspetta il prossimo incidente, come se nulla fosse.

Nessuno ha usato in questi anni la parola "sicurezza" riguardo alla sicurezza che davvero manca in Italia, quella sul lavoro. Nessuno ha parlato dei tagli alla sanità, del depotenziamento dell'Inail, del calo delle ispezioni nei cantieri. Purtroppo se ne parla poco anche nelle aziende, nei territori, nelle regioni, nei comuni, nelle scuole, nelle università, sui mass media, in tutti quei luoghi in cui invece si dovrebbe costruire una vera alleanza sociale e culturale per imporre il rispetto della vita e del valore del lavoro, come spesso ci ricordano Papa Francesco e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Si dovrebbe puntare a uno sviluppo industriale compatibile con la sicurezza, la tutela dell'ambiente, la messa in sicurezza del territorio, introducendo una "patente a punti" per controllare e punire in maniera severa le aziende che non rispettano le regole. Anche la digitalizzazione e le nuove tecnologie andrebbero governate e messe al servizio della sicurezza, della prevenzione e di migliori condizioni nel mondo del lavoro. Se vogliamo far crescere la nostra economia dovremmo investire di più sull'innovazione, sulla ricerca, sulla formazione delle nuove competenze che possono servire a creare anche condizioni di maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro.

Più controlli, più personale qualificato, più cultura della prevenzione. Ecco perché è positivo che, finalmente, il nuovo Governo abbia battuto un colpo. Dobbiamo

davvero procedere insieme, per assumere il tema del lavoro e della sua sicurezza come la questione nazionale su cui misurare la reale e concreta volontà e attenzione della politica ai problemi dei cittadini e dei più deboli. È evidente che le imprese, grandi e piccole, sono chiamate oggi a un ruolo di grande responsabilità. Non ci devono essere più alibi. Bisogna investire in nuovi macchinari più sicuri, fare la giusta formazione sulla prevenzione, rendere i luoghi di lavoro sempre meno vulnerabili agli incidenti.

Anche il sindacato può fare di più: denunciare gli appalti al ribasso, l'eccesso di esternalizzazioni, pretendere il rispetto integrale di tutte le norme sulla sicurezza. Vanno cambiate anche le norme dello Sblocca cantieri che, di fatto, hanno allargato le maglie al subappalto e alla trasparenza, a discapito della sicurezza dei lavoratori.

Occorrono più risorse per un piano straordinario sulla sicurezza. C'è bisogno, insomma, di un patto vero tra Governo, sindacati e associazioni datoriali, bisogna far rispettare gli accordi sulla prevenzione, discutere sui carichi eccessivi di lavoro e di straordinari, trattare sempre il lavoro festivo e domenicale, eliminare o ridurre al minimo i rischi per la salute. Dobbiamo farlo per tutte quelle famiglie italiane che hanno perso un loro congiunto a causa di un incidente sul lavoro. Ma anche per tutti quei giovani che credono ancora nel valore unificante del lavoro e della dignità della persona.

Segretaria generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE 20 AGOSTO

La Business roundtable ha promosso una nuova Carta etica fondata sulla promessa di riequilibrare la missione

aziendale a favore dell'impatto sociale. Sul Sole sono intervenuti Andrea Goldstein (21/8), intervista a Francesco Caio (22/8), Gianni Toniolo (23/8),

Umberto Tombari (24/8), Franco Debenedetti (28/8), Giorgio Barba Navaretti (30/8), Leonardo Becchetti (6/9), Tiziano Onesti (18/9).

